

Chiocciole

David George Haskell, La foresta nascosta, Einaudi



Il mandala è un Serengeti di molluschi. Branchi di creature al pascolo avvolte a spirale si muovono attraverso una savana di muschi e licheni. Le chiocciole più grandi si spostano da sole, solcando le superfici angolose della lettiera, e lasciano i fianchi muschiosi agli agili esemplari più giovani. Sdraiato a pancia in giù, avanzo lentamente verso una grande chiocciola ferma ai bordi del mandala. Mi accosto la lente d'ingrandimento all'occhio e mi avvicino un altro po'.

Attraverso la lente, la testa della chiocciola mi riempie il campo visivo, una magnifica scultura di vetro nero. Chiazze argentee decorano il mantello lucente, caratterizzato da una sorta di trama quadrettata. I miei movimenti destano un leggero allarme; la chiocciola ritrae i tentacoli e si rannicchia nella conchiglia. Trattengo il fiato e lei si rilassa. Due piccoli baffi le spuntano dal mento e ondeggiando in aria per poi abbassarsi e toccare la roccia. Queste antenne gommosi si muovono come dita intente alla lettura dei caratteri braille, sfiorando le superfici e cogliendo significati «scritti» sull'arenaria. Alcuni minuti dopo, una seconda coppia di tentacoli fuoriesce dalla sommità della testa. Rivolti verso l'alto, con un occhio lattiginoso all'estremità, ondeggiando all'indirizzo delle chiome degli alberi. Anche il mio occhio esce quasi dall'orbita per guardare la chiocciola attraverso la lente, ma questo globo mostruoso non sembra preoccuparla e lei allunga ancora di più il peduncolo oculare. Questi pennoni carnosì si estendono ora ben oltre la conchiglia e oscillano violentemente da una parte all'altra.

A differenza del polpo e del calamaro, di cui è parente, questa chiocciola terrestre è priva del cristallino e l'occhio, che non è costruito sul principio della camera oscura, non è in grado di restituire immagini nitide. Ma non abbiamo idea di quanto effettivamente la chiocciola percepisca il mondo in modo sfocato. Gli studiosi incontrano qualche difficoltà nel chiedere alle chiocciole che cosa vedono e questo problema di comunicazione rallenta il progresso della ricerca sulla vista del gasteropode in questione. L'unico successo sperimentale in questo settore è giunto prendendo in prestito i trucchi degli ammaestratori dei circhi e insegnando alle chiocciole a mangiare o a muoversi quando vedono un

segnale. Finora le bestiole ammaestrate hanno dimostrato di riuscire a scorgere piccole macchie nere su un cartoncino bianco. Riescono anche a distinguere i cartoncini grigi da quelli quadrettati. Per quanto ne so, nessuno è ancora riuscito a chiedere a una chiocciola terrestre se sia in grado di percepire colori, movimenti o un cerchio di fuoco. Questi esperimenti sono affascinanti, ma lasciano senza risposta una domanda più ampia: che cosa «vedono» le chioccioline? Vedono come noi, con immagini di cartoncini quadrettati che si formano nelle loro menti di gasteropodi? Assistono a spettacoli privati di luce e oscurità, elaborati da grovigli di nervi che li trasformano in decisioni, preferenze e significati? Il corpo umano e quello della chiocciola sono fatti della stessa materia organica, quindi se da questo terreno neurologico si sviluppa la coscienza, su quali basi possiamo negare alla chiocciola le sue immagini mentali? Senza dubbio, ciò che vede è radicalmente diverso, un film d'avanguardia fatto di strane inquadrature e forme barcollanti, ma se il cinema umano è opera del sistema nervoso, dobbiamo accettare la sorprendente possibilità che le chioccioline vivano un'esperienza simile. Eppure la versione preferita dalla nostra cultura è che il film della chiocciola venga proiettato davanti a una platea vuota. Per meglio dire, il cinema è sprovvisto di schermo. La chiocciola, sosteniamo, è priva di esperienza soggettiva interna. La luce che fuoriesce dal proiettore dell'occhio si limita a stimolare i condotti e i cablaggi della chiocciola, permettendo alla sala cinematografica vuota di muoversi, nutrirsi, accoppiarsi e mantenere viva l'apparenza della vita.

.....